



# La morte di Gesù: una fine ignominiosa

Perché soffermarsi a comprendere il significato della morte di Gesù?

## Un evento storico indiscutibile

Se la risurrezione di Gesù è, come abbiamo visto, un evento particolare, anzi particolarissimo, a cui si può avere accesso solo mediante la fede, la morte in croce di Gesù è invece **un evento storico a tutti gli effetti**, uno dei pochi su cui non esistono dubbi, neppure da parte delle ricostruzioni storiche più critiche.

È vero che la ricerca storica si è accanita a tentare di descrivere la dinamica degli avvenimenti, il ruolo dei diversi attori - Giuda, il Sinedrio, Ponzio Pilato, Erode Antipa, il popolo di Gerusalemme, i discepoli, Gesù stesso - per giungere a una interpretazione storicamente plausibile di quello che è successo. Tuttavia, **sul dato di fondo non ci sono dubbi**: Gesù, durante le celebrazioni della Pasqua ebraica, è stato catturato, processato e condannato a morte per crocifissione. E d'altronde, quale discepolo potrebbe avere avuto interesse a inventarsi una morte così squalificante per il proprio maestro? Una morte del genere potrebbe essere stata inventata solo da denigratori, da calunniatori. E, in effetti, l'obiettivo di chi ha orchestrato l'uccisione di Gesù era probabilmente proprio quello di confutarne la pretesa, secondo un ragionamento molto semplice: **se uno muore così non può essere il Figlio di Dio**.

Renato Guttuso, *Crocifissione*, 1941. Roma, Galleria Nazionale d'Arte Moderna.



## Lo scandalo della croce

Dopo duemila anni di Cristianesimo, **ci siamo assuefatti** e non sentiamo più come uno scandalo la morte di croce. Proviamo però a pensare che cosa succederebbe se un personaggio molto in vista e stimato di oggi morisse in circostanze scandalose e umilianti. Le persone a lui più vicine sarebbero comprensibilmente disorientate e addirittura si vergognerebbero di avergli dato retta e probabilmente farebbero finta di non averlo mai conosciuto. Gli avversari se la riderebbero soddisfatti dicendo sornioni: «Noi ve l'avevamo detto...».

I più stretti collaboratori di Gesù in effetti si sono comportati più o meno proprio allo stesso modo: Pietro ha spergiurato di non aver mai avuto niente a che fare con lui, gli altri sono spariti dalla circolazione.

Dopo la risurrezione, quando i discepoli si sono resi conto che la morte non aveva messo fine alla missione di Gesù, non era stata la sua sconfitta definitiva, si sono però trovati di fronte a un interrogativo angoscioso: **che senso dare** alla sua morte ignominiosa? Se non è stata una sconfitta o un arresto del progetto di Dio che cosa è stata?



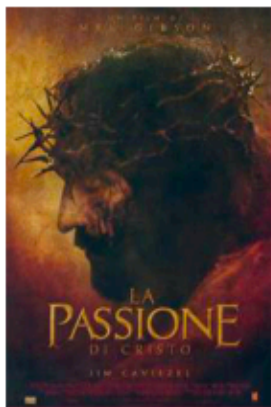
## ■ Morire per salvare?

Anche chi ha una conoscenza assai superficiale del Cristianesimo sa quale risposta si sono dati i primi discepoli e, dopo di loro, tutta la tradizione cristiana successiva: la morte di Gesù non è stata un incidente di percorso, non è stata una sconfitta a cui la risurrezione avrebbe messo riparo ma è stato piuttosto **l'evento con cui Dio ha realizzato il suo progetto di salvezza universale**. La risurrezione svela il significato definitivo della vicenda di Gesù e in particolare della sua morte che non è cancellata, ma assunta per l'eternità (il Risorto conserva nel suo corpo glorioso i segni della passione).

Praticamente in tutti gli scritti del Nuovo Testamento questa convinzione di fede è ripresa, ripetuta e rispiegata più volte, segno della sua centralità e anche della sua sconcertante novità: mentre tutti si aspetterebbero un salvatore potente e glorioso, i cristiani si trovano ad annunciare un **salvatore crocifisso**.

Questo annuncio, inoltre, oggi come allora non è facile da spiegare in modo plausibile. Confessiamo di trovarci anche noi in difficoltà nel presentare questo dato centrale della fede cristiana, senza addentrarci in lunghe e noiose disquisizioni teologiche. Siamo convinti però di essere in buona compagnia. Provate a fare l'esperimento di chiedere a persone che ritenete competenti e qualificate sotto il profilo religioso (sacerdoti, religiosi, catechisti, laici impegnati...) di rispondere alla domanda: «**In che modo** Gesù con la sua morte e risurrezione salva tutta l'umanità?». Abbiamo la sensazione che molti si troverebbero in difficoltà.

Quel che diremo qui di seguito servirà più a illustrare questa difficile ma centrale domanda, piuttosto che a fornire risposte. Ci auguriamo di avere stimolato la vostra curiosità e che vi venga voglia di approfondire la ricerca.



IL FILM

### LA PASSIONE DI CRISTO

**Nazione** Stati Uniti  
**Anno** 2004  
**Durata** 126 minuti  
**Regia** Mel Gibson

**Trama** Evento cinematografico del 2004, questo film è stato preceduto e seguito da numerose polemiche (principalmente riguardo all'eccessivo realismo della ricostruzione - certamente non adatta per gli animi sensibili - e al presunto antigioiaismo), come spesso accade alimentate ad arte per ottenere l'effetto mediatico di amplificazione dell'interesse. Il film ricostruisce le ultime ore della vita terrena di Gesù, iniziando dal Getsemani e concludendosi con un fugace accenno alla risurrezione. L'intento del film è quello di offrire una visione il più oggettiva possibile della passione di Gesù, con un'estrema adesione al testo scritturistico e alla tradizione, quasi di stampo fondamentalistico (si veda la scelta, certamente rischiosa dal punto di vista commerciale, di un film parlato con le lingue dell'epoca - aramaico e latino -, per fortuna sottotitolato). Sicuramente è possibile chiedersi fino a che punto si possa raggiungere, soprattutto in questo caso, l'oggettività storica. In ogni caso l'attenzione al *come* della passione, che conduce a visioni assai impressionanti ed emotivamente coinvolgenti, rischia di andare a detrimento del *perché*: il senso di questa morte può così andare perduto nella minuziosità della descrizione realistica.



## Salvati da che cosa?

La morte di Gesù opera una trasformazione che viene indicata con i termini di **salvezza, redenzione, liberazione, riscatto** ecc.

Perché questo modo di parlare abbia senso, però, bisogna presupporre che l'uomo sia in una condizione opposta: l'uomo è perduto, schiavo, prigioniero, sotto sequestro ecc.

Ma è davvero questa la condizione umana? Di che cosa o di chi siamo schiavi e prigionieri? Gli Ebrei del tempo di Gesù sapevano benissimo di chi erano schiavi e cioè del potere romano, ma questa evidentemente è solo una condizione contingente che non riguarda tutti gli uomini. Tuttavia gli Ebrei, nella loro visione religiosa, erano anche convinti che la causa del loro assoggettamento all'Impero romano fosse la non osservanza della *Toràh* e quindi il loro peccato.

Raggiungiamo qui un elemento decisivo per la fede ebraica e cristiana: la **condizione di non compiutezza dell'uomo**, che si manifesta in molte situazioni storiche (malattie, guerre, oppressioni politiche, ingiustizie sociali, disarmonie relazionali, inquietudini esistenziali, morte e quanti altri mali che hanno afflitto e affliggono l'umanità), ha la sua radice nella **condizione di peccato** che abbraccia ogni uomo che viene sulla terra.

L'annuncio cristiano proclama che **la morte di Gesù ci salva, ci redime, ci libera, ci riscatta precisamente da questa condizione di peccato**: il peccato, con tutta la sua potenza, è sconfitto e l'uomo passa dalle tenebre alla luce, dalla morte alla vita, dalla schiavitù alla libertà.

## Salvati come?

Come è possibile che la morte di un uomo avvenuta duemila anni fa abbia a che fare con la liberazione di ogni uomo dal peccato oggi e da tutti i mali che dal peccato derivano?

**In che modo quella morte opera la redenzione o la liberazione definitiva?** Come questa redenzione può raggiungere ogni uomo per quanto lontano nello spazio e nel tempo, e quindi anche noi oggi?

Un avvenimento particolare può avere **valore universale**, per tutti gli uomini, compresi quelli che sono vissuti prima di Gesù, Abramo, i patriarchi, i profeti e tutti gli altri giusti che si sarebbero salvati in vista di lui?

Domande difficili. Si può tentare una risposta solo se si comprende il senso di quella morte. La risurrezione ha confermato che quella morte non era la morte di un poveraccio qualsiasi stritolato dagli ingranaggi del potere, ma era la morte di un uomo che aveva un singolarissimo rapporto con Dio. Quindi **Dio stesso è implicato in quella morte**, l'ha voluta liberamente proprio perché fosse **strumento di salvezza**. Quale motivo può averlo spinto?

► L'interno della Chiesa del Santo Sepolcro, a Gerusalemme.





## Salvati perché?

Perché Dio ci avrebbe salvati per mezzo della morte di Gesù? Quale ragione può avere avuto, quale esigenza, o addirittura quale bisogno?

In questo caso la risposta cristiana è molto semplice: Dio non aveva nessuna ragione, nessuna esigenza e nessun bisogno che lo costringesse a salvarci. Lo ha fatto esclusivamente sulla base della sua gratuita, generosa e immotivata **dedizione** nei nostri confronti (il termine “amore” è ovviamente adeguato, ma ormai è abusato e rischia di essere persino ambiguo, dal momento che siamo abituati a sentirlo anche in riferimento a situazioni in cui l'amore non c'entra per nulla...).

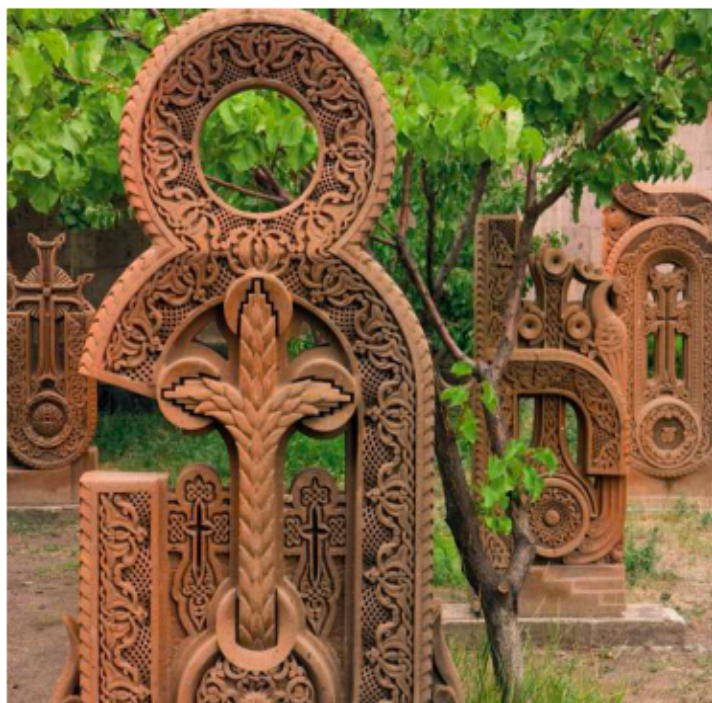
Anzi, questa dedizione raggiunge il suo punto culminante proprio nella consegna di Gesù nelle mani dei peccatori in vista della loro salvezza, come scrive Paolo:

Infatti, quando eravamo ancora deboli, nel tempo stabilito, Cristo morì per gli empi. Ora, a stento qualcuno è disposto a morire per un giusto; forse qualcuno oserebbe morire per una persona buona. Ma Dio dimostra il suo amore verso di noi nel fatto che, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi. A maggior ragione ora, giustificati per il suo sangue, saremo salvati dall'ira per mezzo di lui. Se infatti, quand'eravamo nemici, siamo stati riconciliati con Dio per mezzo della morte del Figlio suo, molto più, ora che siamo riconciliati, saremo salvati mediante la sua vita. Non solo, ma ci gloriamo pure in Dio, per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo, grazie al quale ora abbiamo ricevuto la riconciliazione.

(Lettera ai Romani 5,6-11).

D'altronde, quale modo più convincente avrebbe potuto trovare Dio per manifestare nel mondo la sua incondizionata dedizione per la vita di ogni uomo?

• A Yerevan e nel resto dell'Armenia i fedeli erigono khachkar – croci in pietra – per ricordare il sacrificio di Cristo e per la salvezza della propria anima.



### Dire, fare, pensare...

- Che cosa si intende per peccato? Normalmente si pensa alla trasgressione di una norma religiosa o di un ordine divino: ma se il peccato fosse solo questo ci sarebbe stato proprio bisogno della morte di Gesù per liberarci?
- Non possiamo salvarci da soli? Non basterebbe rendersi conto di essere peccatori, pentirsi e cambiare vita? Che bisogno c'è della morte di Gesù?
- La situazione dell'umanità dopo la morte di Gesù non sembra così rosea: guerre, ingiustizie, malattie, morte e disgrazie di ogni genere hanno continuato a imperversare. In che senso allora siamo stati salvati se non sembra sia cambiato niente?
- Un'interpretazione tradizionale della morte di Gesù, suona più o meno così: tutti gli uomini sono peccatori a causa del peccato di Adamo ed Eva, che si è trasmesso ai loro discendenti e che si è arricchito dei loro peccati personali. La giustizia esige che il peccato sia punito. Gesù si carica del peccato di tutta l'umanità e con la sua morte in croce lo espia, subendone l'adeguata punizione. Così, salva e redime l'umanità che è liberata dal peso del peccato.
  - Che ne pensi di questa interpretazione? Che cosa ti convince e che cosa invece ti lascia perplesso?
  - Quale immagine di Dio è sottesa a questa spiegazione?
  - Questa interpretazione può dire qualcosa all'uomo d'oggi? Perché?
  - Quello che abbiamo detto fin qui può aiutare a correggere o perlomeno a integrare questa interpretazione? Come?
- Provate a organizzare un dibattito in classe, in cui alcuni sostengono l'ipotesi del valore salvifico della morte di Gesù e altri lo negano. Portate argomenti a favore dell'una e dell'altra tesi e provate a verificarne la consistenza.

## Una morte negata

### «Scandalo per i Giudei...», ma non solo

Nella sua *Prima Lettera ai Corinzi*, mentre esorta a essere uniti e a riconoscersi tutti nell'unico battesimo di Gesù, san Paolo definisce in modo chiaro l'opinione circolante circa la morte di Gesù:

Mentre i Giudei chiedono segni e i Greci cercano sapienza, noi invece annunciamo Cristo crocifisso: scandalo per i Giudei e stoltezza per i pagani; ma per coloro che sono chiamati, sia Giudei che Greci, Cristo è potenza di Dio e sapienza di Dio. Infatti ciò che è stoltezza di Dio è più sapiente degli uomini, e ciò che è debolezza di Dio è più forte degli uomini.

(*Prima Lettera ai Corinzi* 1,22-25)

La morte di Gesù suscitava **vergogna** tra i Giudei (era la morte del malfattore, umiliante e oltraggiosa) e **derisione** fra i pagani (nessun Dio avrebbe potuto morire in quel modo): solo per i credenti poteva acquistare significati opposti di potenza e sapienza. Ma si trattava di una **morte difficile** da accettare e poteva trasformarsi in **motivo di imbarazzo** per gli stessi cristiani. Per questo Paolo insiste nel ribadire il valore di quella morte, contro ogni tentativo di sminuirla. Per gli Ebrei la morte di Gesù non doveva essere nascosta o negata. Anzi, ben visibile e ostentata, serviva a negare che egli fosse il Figlio di Dio.

### Le eresie contro la morte di Gesù

In ambito cristiano non tardarono a farsi strada dottrine che negavano la morte di Gesù proprio per il motivo opposto: perché era il Figlio di Dio. Ma si trattava di insegnamenti che andavano contro la testimonianza dei Vangeli e per questo furono definite **eresie**. Inoltre, la morte di Gesù venne negata in modi diversi e per sostenere tesi differenti, talvolta addirittura in contraddizione fra loro.

Molte di queste eresie facevano capo al **docetismo**, fiorito fra il I e il IV secolo d.C., dottrina secondo cui Gesù era sì Dio, ma non era un uomo: semplicemente sembrava tale (*dokéin* in greco significa appunto sembrare). Così anche la sua morte è stata apparenza, una sorta di finzione...

Naturalmente, eresie di questo genere non avevano come obiettivo semplicemente quello di negare la morte di Ge-

sù: la questione riguardava più ampiamente la sua **natura** (uomo o Dio?, vedi pagg. 190-191) e, in particolare, il **tipo di corpo** di cui era dotato. Il risultato però era quello di porre in dubbio o di negare la realtà della sua morte e delle sue sofferenze, difficili da accettare.

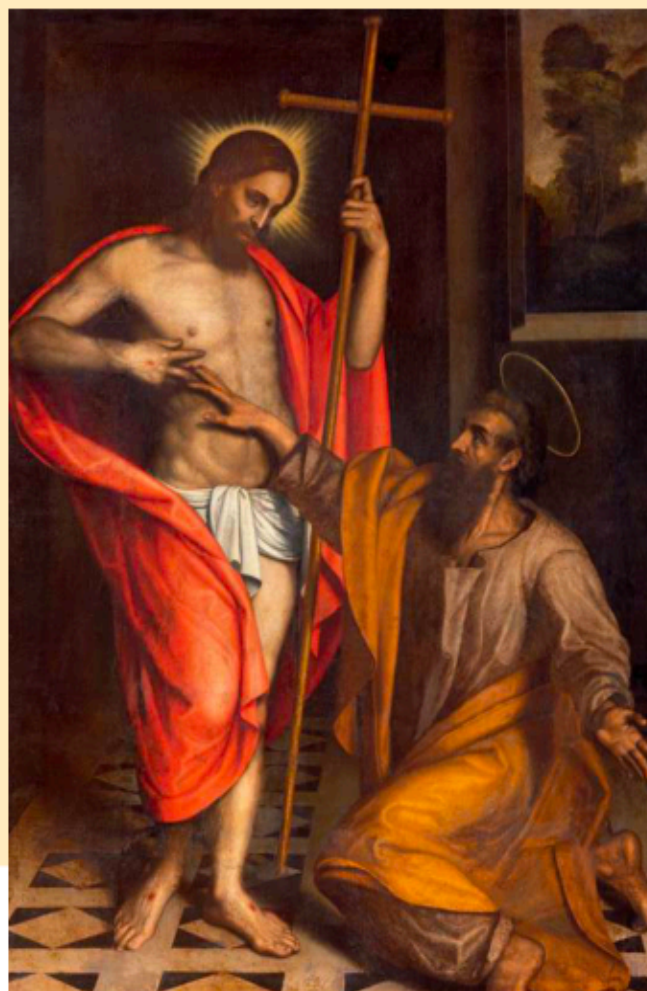
### Un profeta che non poteva morire

Anche per l'Islam la morte di Gesù rappresenta un evento imbarazzante e, a proposito della crocifissione, nel Corano vengono fatte ipotesi che contraddicono quanto viene narrato dai Vangeli:

Essi [gli Ebrei] né lo uccisero né lo crocifissero, bensì qualcuno fu reso ai loro occhi simile a Lui - e in verità coloro la cui opinione è divergente a questo proposito son certo in dubbio né hanno di questo scienza alcuna, bensì seguono una congettura che, per certo, essi non lo uccisero - ma Dio lo innalzò a sé e Dio è potente e saggio.

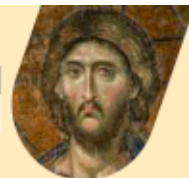
(*Corano* IV,157-158)

🔴 Il dubbio di san Tommaso, XVI secolo. Brescia, Chiesa dei Santi Faustino e Giovita.



#### Eresia

Dal greco *airesis* (scelta) indica ciò che si contrappone alla corretta dottrina. L'etimologia potrebbe rimandare al fatto che l'eresia opera una scelta parziale all'interno del patrimonio della fede, impoverendolo e snaturandolo.



In questi versetti coranici, assai significativi per comprendere la visione religiosa islamica, viene affermata una concezione della morte di Gesù che, di primo acchito, potrebbe apparire assai bizzarra.

Si sostiene che Gesù **non sarebbe stato crocifisso**, non sarebbe stato ammazzato dai suoi avversari, i quali piuttosto si sarebbero ingannati vedendo al suo posto un sosia. Gesù da parte sua sarebbe stato innalzato al cielo direttamente, senza quindi conoscere la morte.

Ovviamente tutto ciò sarebbe frutto dell'opera saggia e potente di Dio. Abituati da secoli a pensare la morte in croce di Gesù come l'evento decisivo della redenzione, noi Europei potremmo rimanere un po' sconcertati nello scoprire che il Corano invece nega addirittura la storicità dell'evento.

Perché questa negazione? La risposta chiama in causa tutta una visione religiosa: nella concezione islamica **il profeta di Dio non può non avere successo**. L'insuccesso del profeta equivarrebbe all'insuccesso di Dio stesso, che quindi si dimostrerebbe incapace di portare a termine il suo progetto (e dove andrebbe a finire la sua onnipotenza)? Proprio perché Gesù è veramente profeta e inviato di Dio **non può essere morto in croce**, non può cioè essere stato vittima dei disegni dei malvagi.

Inserita in quest'ottica, la tesi del sosia acquista una sua logica. Anzi, in un certo senso, non potrebbe apparire quasi più logica della tesi cristiana della morte ignominiosa non solo di un profeta ma addirittura del Figlio unigenito di Dio?



◉ Miniatura persiana XIV secolo raffigurante la visione di Isaia con Gesù a cavallo di un asino e Muhammad a cavallo di un cammello. Edimburgo, biblioteca universitaria.

## COMPITO DI REALTÀ

### Le raffigurazioni della morte di Gesù

#### Situazione

Nella scuola viene deciso di allestire una mostra che illustri i **simboli delle diverse religioni** professate dagli alunni. Per quanto riguarda il Cristianesimo, viene scelta l'immagine di **Gesù crocifisso**, ritenuta tradizionalmente la più rappresentativa.

Naturalmente, ogni raffigurazione offre anche una **interpretazione** di quell'evento e la mostra può trasformarsi in un'occasione per **approfondire proprio i modi con cui è stata presentata la crocifissione nelle diverse epoche e nelle differenti culture, non solo europee**.

Per esempio, diversa è la rappresentazione che ne viene data nel mondo orientale e in quello occidentale e, anche in Occidente, la figura di Gesù in croce ha conosciuto un'evoluzione notevole nel corso del tempo.

#### Consegna

Allestite una mostra con immagini di **opere d'arte** che nel corso dei secoli hanno raffigurato la **crocifissione**.

#### Fasi di lavoro

1. **Raccogliete immagini** del crocifisso appartenenti a luoghi e tempi diversi, dall'antichità fino ai nostri giorni.
2. **Notate le differenze** che è possibile riscontrare in quelle rappresentazioni, cercandone i **motivi**. Per esempio, perché in certi periodi è stata accentuata la rappresentazione del Cristo sofferente con un realismo a volte persino urtante nella riproduzione delle ferite? Quale messaggio si voleva trasmettere? Viceversa, quale altro messaggio poteva arrivare al fedele dalla visione di un Gesù crocifisso in abiti regali, già vittorioso sulla morte?
3. Dopo avere selezionato le immagini più rappresentative per ciascuno dei significati che intendono comunicare, allestite i **pannelli** per la mostra, accompagnando ogni immagine con una spiegazione.
4. Realizzate anche un **pannello riassuntivo**, nel quale viene spiegato che **il crocifisso non è solo un simbolo**. Si può sottolineare che esso rimanda a una **dimensione profonda del vivere la fede cristiana**, che muta nello spazio e nel tempo a seconda dei diversi modi di sentire e delle culture nelle quali la fede cristiana si è diffusa.